

Anna Tarquini

SICUREZZA a pezzi

Anche la Direzione investigativa antimafia finisce nel calderone dei tagli alla sicurezza: meno 300 uomini e tre sedi chiuse in città «calde»: Genova, Salerno e Trapani

Ma tutta Italia oramai è un colabrodo: a Napoli hanno riciclato auto vecchie, a Bari ci sono giubbotti antiproiettile scaduti a Padova manca persino la carta per scrivere

Disastro sicurezza, ora smantellano anche la Dia

Da Palermo a Bari a Napoli, viaggio nel collasso delle forze dell'ordine dopo i tagli

ROMA Adesso tocca alla Dia. Anche la Direzione investigativa antimafia finisce nel calderone dei tagli alla sicurezza del premier: meno trecento uomini e tre sedi chiuse, quella di Genova dove c'è uno dei più grandi porti italiani, quella di Salerno dove la mafia dell'agro-nocerino sta rialzando la testa, quella di Trapani. La notizia arriva nel giorno della grande operazione anti-camorra, ma soprattutto nel giorno in cui Pisanu giura che la Finanziaria non infierirà sul comparto sicurezza che anzi - da oggi - avrà trecento nuovi poliziotti di quartiere. Operazione di facciata, restyling.

NUMERI IMBARAZZANTI. I dati, come sempre, smentiscono il ministro così come i fatti. L'ultima? A Napoli, per mandare rinforzi, hanno riciclato le vecchie auto dei distretti di Bari. Da mesi - ed è nero su bianco - il ministero dell'Interno non paga gli straordinari e i sacrifici economici sono spesso a carico delle famiglie dei poliziotti: le trasferte, tutte, vengono anticipate dagli stessi agenti che poi se le vedono rimborsate dopo un anno. Il Viminale è alla bancarotta e i poliziotti - se potessero - ridotti alle collette.

«Il Governo ha tagliato i cosiddetti consumi intermedi delle forze di polizia per un importo pari a 121 milioni di euro - denuncia Claudio Giardullo del Silp Cgil che ha indetto per domani una manifestazione davanti a Palazzo Chigi - Inoltre - ha aggiunto - ha tagliato altri 30 milioni di euro dalle spese correnti del ministero dell'Interno, che erano destinate soprattutto a rafforzare il poliziotto di quartiere ed il fondo antiterrorismo ed anticrimine». Il risultato è che in questo momento la Finanziaria 2005 riduce le spese per le forze dell'ordine del 2,2% rispetto alla Finanziaria 2004, per un importo pari a 23 milioni di euro, con un taglio ai fondi per la motorizzazione e la formazione che potrà arrivare anche al 20%. Pisanu smentisce: «In Finanziaria - ha sottolineato - ci sono tutte le risorse necessarie: le restrizioni che si sono rese necessarie per il taglio delle tasse, faranno salve le esigenze dei nostri apparati di sicurezza». Chi il problema sicurezza lo vive ogni giorno, invece, non la pensa così. «Se la polizia potesse scioperare - dicono gli agenti -, oggi scenderebbe compatta in piazza». Come a Bari, Napoli, Palermo, Padova, quattro città di frontiera che tre anni di governo Berlusconi hanno messo in ginocchio.

BARI, VOLANTI A TERRA. Piero Colapietro è un capoturno della sezione volanti prima ancora che delegato sindacale del Silp-Cgil. «Io so tutto e vedo tutto - dice - a me le bugie non le possono raccontare». Trecento persone agli arresti domiciliari da controllare, 250 sorvegliati speciali e 40 nuovi baby killer. «Da due tre mesi - racconta - le volanti girano 24 ore al giorno: sono usurate, hanno un chilometraggio eccessivo, più di qualche volta ci lasciano per strada. Non è raro vedere un

Bari: qui esce solo una pattuglia al giorno. Nessuno vuole fare il poliziotto di quartiere: li hanno obbligati

carro attrezzati per le strade di Bari con la pantera caricata sopra. Tra l'altro non ci sono più nemmeno i fondi per la manutenzione. Io personalmente la mattina devo caricare la batteria con i miei cavetti e più volte sostituisco le lampadine delle luci di posizione. Di tasca mia s'intende. Le officine non accettano più i buffi». Si è andati avanti con i pagherò per un anno, ma ora nessun meccanico accetta il credito dalla polizia. A Bari spesso capita che le pattuglie non escano, nella migliore delle ipotesi aspettano il rientro del turno precedente per uscire. «Proprio l'altro giorno - dice ancora l'ispettore Colapietro - ho incontrato un collega della mobile. Stava con una tanica d'acqua in mano: ogni ora doveva fermarsi e mettere l'acqua nel radiatore della vecchia Fiat Punto». Parlo delle macchine, ma uno dei temi dolenti è lo straordinario. Non viene pagato, così come l'indennità notturna, il turno che ogni equipaggio di volante è costretto a fare una volta alla settimana con orario 22-6 del mattino. Qualche volta sono cinque, sei mesi di ritardo. I computer poi sono quelli dismessi dalle banche. «Accettiamo la carità, che si deve fare». E i giubbotti antiproiettile: scaduti perché anche questi scadono. Così in una città come Bari dove si spara un giorno sì e uno no per strada gli agenti non sono nemmeno protetti. Anche il poliziotto di quartiere è un problema. A Bari funziona così: sono 10 in tutto, ma esce solo una pattuglia al giorno. «All'inizio ero anch'io d'accordo - dice l'ispettore - ma ora mi hanno fatto cambiare idea. Sono giovanissimi e inesperti e poi, soprattutto, non hanno l'aiuto delle volanti. A Bari nessuno ha chiesto di fare il poliziotto di quartiere, li hanno obbligati, casomai qualcuno ha chiesto di uscire». Colapietro dice una cosa più grave e riguarda un'altra cosa strombazzata dal suo ministro: «Non è vero che



Un poliziotto di pattuglia a Roma

Foto di Max Rossi/Reuters

sono diminuiti i reati, sono diminuite le denunce. Mi dicono "Ispettò.. perché devo denunciare quando non trovate la radio che mi hanno rubato?". In questa regione sono tantissimi i furti in agricoltura, quelli degli ulivi secolari, le motozappe, gli aratri. Ma sfido chiunque a dire che c'è una sola denuncia in tal senso. E l'insicurezza cresce. Ci sono interi quartieri di Bari che sembrano prigioni con le grate alle finestre fino all'ultimo piano. Oggi il territorio non appartiene allo Stato, lo Stato non ha il controllo di questo territorio».

PALERMO, SOLI NEL PORTO. A Palermo qualche giorno fa è arrivata una circolare: tagli alla benzina e al gasolio. Non è proprio indifferente, a fronte di un uso medio di 8 mila litri la polizia potrà consumarne al massimo 2000. Ma tutti - dice Delli Paoli - sono in questa situazione. «Ancora devono pagarci gli straordinari di ottobre. Le trasferte? Si ce le paghiamo di tasca nostra e i rimborsi arrivano con cinque o sei mesi di ritardo. Il poliziotto di quartiere? Non riesce a decollare. A Secondigliano c'è, ma non hanno nessun contatto con quelli delle volanti, non hanno una pattuglia in borghese che li segue».

Anche a Napoli gli equipaggi delle volanti, quelle che controllano il territorio, devono attendere che smonti il turno precedente per avere la macchina. E poi c'è il problema delle moto: hanno la punta stretta e due grossi bauletti al fianco. Non riescono a entrare nei vicoli.

PADOVA, NIENTE CARTA. Anche a Padova è arrivata una circolare nei giorni scorsi. «Il questore ci ha comunicato che sono finiti i soldi per la manutenzione delle auto». Paolo Carlotto del Silp di Padova spiega: «Il problema è che non sono solo finiti i soldi per la manutenzione straordinaria, ma anche per quella ordinaria. Niente tagliandi, niente macchine». Anche a Padova manca la carta per scrivere. «Ci arrangiamo, cerchiamo di non sbagliare». E anche a Padova, come nelle altre città, gli straordinari sono stati tagliati. «Non solo vengono pagati meno di un'ora lavorativa, ma c'è stato proprio un taglio del 40,50%. E poi non pagano: su 480 ore già consumate nel 2004 ne hanno saldate 260». Padova d'accordo non è Bari, non è Napoli, non c'è emergenza criminalità. Però gli straordinari che il governo non paga servono.

A cosa? A riaccompagnare gli stranieri alla frontiera.

storia della Dia

La chiamavano l'Fbi italiana 13 anni contro Cosa Nostra

Marzio Tristano

PALERMO La chiamarono Fbi italiana, nacque con un decreto del governo Andreotti nel dicembre del 1991, la volle Giovanni Falcone che allora faceva la spola tra le due sponde dell'Atlantico e per primo aveva apprezzato il modello investigativo Usa per contrastare efficienza e ferocia di Cosa Nostra che cinque mesi dopo lo avrebbero travolto. Non fu un parto facile: «La direzione investigativa antimafia non è amata da molti e sono molte le resistenze che ho incontrato per metterla in condizioni di funzionare», denunciò l'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Tredici anni. Ma le intuizioni di Falcone si rivelarono giuste. A tredici anni dalla sua istituzione la Dia presenta un bilancio più che positivo: oltre settemila mafiosi arrestati, beni sequestrati per un valore di oltre 5.000 miliardi di vecchie lire, quasi 700 operazioni

compiute in tutta Italia contro mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. Cifre in crescita sino al 2001, quando i tagli alle Finanziarie annuali ne ridimensionarono risorse e mezzi, determinando un lento ma progressivo indebolimento.

I tagli. «Da almeno tre anni - denuncia Giuseppe Lumia (Ds) - la Dia viene massacrata dai tagli alle finanziarie. Deve rinunciare a straordinari per gli investigatori, tecnologie, mezzi. Più di un terzo delle sue risorse si è volatilizzato. È un fatto gravissimo che dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, come la mafia sia scomparsa dall'agenda di questo governo. Salvo riemergere improvvisamente quando esplodono le faide e gli omicidi diventano un fatto quotidiano: allora si rincorrono affannosamente i risultati». Come accade per ora in Campania, dove il centro operativo di Napoli, in collaborazione con la sede centrale dell'Anagnina, è impegnato nell'aggressione ai patrimoni camorristi, emergenza che assorbe parecchie energie insieme al lavoro di contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici.

La mafia invisibile. È la guerra alla 'mafia invisibile', che in molti fanno finta di non vedere, che la Dia ha cominciato a combattere all'indomani della strage di Capaci quando il biglietto da visita di Cosa Nostra era il tritolo: fu una squadra di investigatori di razza, coordinati da una bionda commissaria veneta, Maria Luisa Pellizzari, a scoprire il covo di via Ughetti, a Palermo, e a piazzare la microspia che determinò la svolta delle indagini sull'attentatun',

poi confermate dalle confessioni dei killer Santo Di Matteo, Giocchino La Barbera e Giovanni Brusca. Risultati ottenuti vincendo diffidenze e gelosie, sorte attorno alla quarta forza di polizia italiana.

In manette. Da allora il palmares si è arricchito successi: nel '95 a Palermo viene arrestato il numero di 2 di Cosa Nostra Leoluca Bagarella, a Buenos Aires viene arrestato il latitante camorrista Mario Fabbrocio, nel 1998 finisce in manette Francesco Schiavone, detto Sandokan, considerato il «numero uno» dei latitanti della camorra. La lotta alla criminalità calabrese ottiene lo smantellamento delle cosche Mole' - Piroalli - Pesce-Bellico e Barreca insediata nella provincia di Reggio Calabria, gli investigatori della Dia arrestano i responsabili mafiosi delle autobombe del '93 a Roma, Firenze e Milano, riportano in Italia il pentito Giuseppe Monticciolo fuggito in Kenia, arrestano il figlio di Totò Riina. Oggi attendono di conoscere i risultati del lavoro investigativo condotto contro Marcello Dell'Utri, imputato a Palermo di associazione mafiosa, la cui sentenza è attesa in settimana.

Oggi la Dia conta dodici centri operativi e sette sezioni, in tutte le regioni italiane dove più alto è il rischio di infiltrazioni mafiose. La concentrazione più alta è ovviamente in Sicilia, con tre centri e quattro sezioni. E proprio qui, a Caltanissetta, gli investigatori della Dia sono impegnati sull'ultima frontiera delle indagini antimafia: la caccia ai mandanti occultati delle stragi siciliane del '92, un capitolo ancora oscuro della storia italiana di questi anni.

In tribunale l'ex re della sanità palermitana. Parole come pietre: «L'Udc Borzacchelli? Gli detti un miliardo di vecchie lire: 700 milioni tra il '94 e il 2000, il resto successivamente»

Mafia e politica: Aiello racconta dieci anni di corruzioni, affari, favori e ricatti

Alessio Gervasi

PALERMO Michele Aiello, il Re Mida della sanità siciliana arrestato il 5 novembre del 2003 e ritenuto longa manus dell'inafferrabile boss Bernardo Provenzano era l'insospettabile *trait d'union* fra cosa nostra e i carrozzoni del potere. Oggi Aiello parla senza peli sulla lingua dentro un'aula di tribunale: sono parole pesanti come pietre che fanno luce su dieci anni di corruzione dentro e fuori i palazzi della politica e del business, intrecciando affari e favori, raccomandazioni e ricatti.

«Borzacchelli prestai un miliardo di vecchie lire: 700 milioni tra il '94 e il

2000, il resto successivamente. Il denaro non mi è mai stato restituito».

Le bordate. Le prime bordate sono per l'ex maresciallo dei carabinieri nonché deputato dell'Udc Antonio Borzacchelli, agli arresti ormai dal febbraio 2004 e pedina chiave dell'inchiesta sulla sanità che ha portato in carcere fra gli altri l'ex assessore alla sanità del Comune di Palermo, Mimmo Miceli - anche lui Udc - e i marescialli dei carabinieri e della Dia Giorgio Riolo e Giuseppe Ciuro, oltre ovviamente al rinvio a giudizio del presidente della Regione Totò Cuffaro, finito nell'occhio del ciclone per aver rivelato informazioni riservate a persone indagate al fine di favorire Cosa Nostra (art. 7).

Un ginepraio dove adesso sono tutti contro tutti (e infatti Aiello si è costretto a parte civile contro l'ex amico Borzacchelli che in cambio di danaro e ville e automobili gli passava informazioni scottanti) e dove risputano nomi che sembravano finiti nel dimenticatoio. Sempre in carriera però, come Giancarlo Manenti, attualmente manager dell'azienda ospedaliera Villa Sofia ed ex direttore generale dell'Asl 6 (la più grossa d'Italia). Aiello ha dichiarato di aver conosciuto Manenti nel '97, tramite il solito Borzacchelli, e di avergli «prestato» successivamente 30 milioni di lire.

«Glieli portai personalmente, in tre soluzioni, nell'androne di casa sua, in

via Emerico Amari. Non me li restituiti mai (...) e nel 2003 mi chiese altri 10 milioni euro. Ritenni di dargli i soldi per accattivarmi le sue simpatie».

Ora vedi i casi della vita ma Villa Sofia sarà l'unica struttura palermitana - la seconda in Sicilia dopo l'ospedale di Caltagirone - ad avere la Pet (tomografia a emissione di positroni, una sofisticata e avanzata tecnologia per la diagnosi dei tumori e non solo); è una vicenda piuttosto contorta con la gara annullata ben due volte, l'anno passato, ora c'è il via libera e la prima Pet pubblica verrà fornita dalla Ge Medical System di Milano in associazione temporanea con la Comecer Srl e con la Ati Group di Bagheria, che è l'azien-

da (già sotto amministrazione giudiziaria) sequestrata proprio all'imprenditore di Bagheria Michele Aiello.

Un uomo decisamente potente e influente, tanto che una volta conosciuta una dirigente dell'Asl 6 (casualmente preposta ai mandati di pagamento per i rimborsi sanitari e presentatagli da Borzacchelli...) decise di assumere la figlia nella sua clinica privata Villa Santa Teresa e successivamente di prestare 100 milioni di lire (attorno al '96) alla stessa funzionaria perché «l'attività del marito versava in difficoltà».

L'incontro. Una parola via l'altra e il racconto di Aiello giunge al suo primo incontro con Totò Cuffaro, avvenuto fra il '94 e il '95, all'avvio dell'atti-

vità di radioterapia per le cliniche dell'imprenditore bagherese, e anche in questo caso il *trait d'union* è sempre l'ex maresciallo ed ex deputato regionale Antonio Borzacchelli. Poi è cominciata la pioggia di denaro dalle casse della Regione Siciliana a quelle delle cliniche di Aiello, attraverso il rimborso delle prestazioni in regime di assistenza indiretta con la stipula delle convenzioni, per esami che costavano assai cari. Esami e prestazioni specialistiche che dall'arresto di Aiello hanno visto una picchiata delle convenzioni con la stessa Regione dal 40 al 75 per cento in meno: come dire che un esame da 100 euro adesso ne costa solamente 25...